

RASSEGNA STAMPA

24 GENNAIO 2011

Confindustria Catania

La relazione del ministero dello Sviluppo economico sulle strategie di sostegno evidenzia anche i ritardi del sistema Italia

Dalle Pmi una spinta al Pil

Con l'attuazione dello Small business act crescita aggiuntiva dell'1%

Un punto di Pil aggiuntivo in tre anni e 50 mila posti di lavoro in più. Sono le stime del ministero dello Sviluppo economico, basate sull'attuazione a regime di tutti gli interventi previsti dallo Small business act.

Il documento europeo, pubblicato nel 2008, punta a riconoscere l'importanza delle piccole e medie imprese nel tessuto economi-

co dei paesi membri e identifica una serie di interventi volti a facilitarne la crescita e la capacità di competere nei mercati globali.

Molte le iniziative di sostegno già messe in campo dal governo italiano, ma la strada della crescita per le nostre imprese resta in salita. Pesano la mancanza di una riforma fiscale, i ritardi della pubblica amministrazione nei pagamen-

ti alle imprese, l'eccessiva durata dei processi civili.

Ma non solo. «Senza la volontà politica - spiega **Vincenzo Boccia**, presidente della Piccola industria di **Confindustria** - i tavoli comuni di lavoro non decolleranno, perché si scontreranno con le esigenze di bilancio pubblico».

Dagli indicatori del Rapporto 2010 sull'attuazione dello Sba

emerge una fotografia dell'Italia piuttosto debole. Il nostro paese ha un'amministrazione pubblica scarsamente recettiva - pur registrando un sensibile miglioramento rispetto al 2009 -, fa i conti con un difficile accesso alla finanza e sul fronte dell'internazionalizzazione fa registrare valori inferiori alla media della Ue a 27.

Servizi • pagine 4 e 5

Le Pmi possono aggiungere 15 miliardi al Pil

Crescita più sostenuta con le misure del piano - Boccia: «Necessari ulteriori sforzi, dal fisco alla burocrazia»

Il documento. Il ministero ha inviato alla Ue il monitoraggio sull'attuazione degli interventi

I prossimi passi. Riforma degli incentivi e approvazione della legge annuale

La piena attuazione dello Small Business Act vale un punto percentuale di Pil in un triennio. È la previsione del ministero dello Sviluppo economico che nel rapporto 2010 (da oggi disponibile sul sito del ministero) stima anche 50 mila nuovi posti di lavoro. Il documento europeo ha l'obiettivo di spingere il riconoscimento del ruolo centrale delle Pmi nell'economia dei 27 paesi membri, di attivare un quadro di interventi per creare condizioni di concorrenza paritarie per le imprese e di migliorare il contesto giuridico e amministrativo nell'intera Unione europea.

Lo stato dell'arte

Le misure attuate dall'Italia in applicazione del documento europeo sono state tante (si veda la tabella in pagina) ma l'habitat delle imprese è ancora lontano dall'essere terreno favorevole allo sviluppo. «Manca un quadro organico di interventi - spiega **Vincenzo Boccia**, presidente della Piccola Industria di **Confindustria**. Per liberare le potenzialità inespresse delle nostre imprese servono ulteriori interventi.

La riforma fiscale, per esempio, ma anche l'adeguamento ai nuovi tempi di pagamento del-

la Pubblica Amministrazione, una secca riduzione della durata dei processi civili, la possibilità di scegliere - per i lavoratori - di lasciare il tfr in azienda, la detassazione totale dei premi di produzione».

Il tavolo permanente

La strada da percorrere, dunque, è ancora lunga. Per fare sistema è stato aperto un tavolo permanente a cui partecipano, oltre al ministero, tutte le associazioni delle imprese, le regioni, le camere di commercio e il sistema bancario. Il tavolo ha l'obiettivo di essere un punto di riferimento e di ascolto per rilevare le esigenze e i fenomeni di cambiamento delle piccole e medie imprese del paese. «Imprese, banche, parti sociali», aggiunge Boccia, «tutti possono lavorare con l'obiettivo comune della crescita».

Ma non è sufficiente. Manca la quarta gamba senza la quale la partita non avrà vincitori: la volontà politica. Senza la decisione di destinare risorse in funzione dello sviluppo economico perderemo tutti. La riforma fiscale è dunque una priorità e a parità di gettito potrà liberare le potenzialità inespresse delle imprese».

Ad oggi il quadro non è con-

fortante. Alla luce dei criteri dell'Sba l'Italia ha un'amministrazione pubblica scarsamente recettiva - seppur migliorando il livello rispetto al 2009 - ha significative difficoltà nell'accesso alla finanza e ha valori di internazionalizzazione inferiori alla media dell'Europa a 27 (si veda la pagina a sinistra)

L'attuazione dello Sba

L'Italia - sostiene il rapporto - è tra i primi paesi europei ad aver dato attuazione allo Small business act. Accanto alla "politica industriale" più vicina alle esigenze della medio-grande impresa, ha introdotto una "nuova politica produttiva" riferita alle micro e piccole imprese, la cui base è formata prevalentemente da aziende del terziario, artigiane e manifatturiere. Gli interventi messi in campo si sono concentrati sul miglioramento dei rapporti tra Pubblica amministrazione e imprese attraverso scelte di semplificazione come la Comunicazione unica, la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), lo Sportello unico attività produttive e le Agenzie per le imprese.

Alla luce delle difficoltà congiunturali delle imprese, diversi sono stati gli interventi per agevolare l'accesso al credito:

dal potenziamento del Fondo di garanzia con dotazione di 1,6 miliardi di euro, aperto recentemente anche alle imprese artigiane, di trasporto ed alle cooperative all'avvio delle attività del Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito.

Nell'ottica del sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione si è potenziato il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti con 785 milioni di euro per contratti di innovazione tecnologica e industriale. Per favorire la partecipazione delle Pmi agli incentivi statali e regionali si è lavorato alla riforma degli incentivi alle imprese, attraverso la semplificazione delle modalità e la riduzione del numero degli interventi e delle quote dedicate alle Pmi e si è incoraggiata la diffusione del Contratto di rete.

Il ruolo delle imprese

«La risposta delle imprese agli interventi messi in campo dal governo - aggiunge Boccia -, è



la conferma che la forza delle piccole imprese in Italia è tale da poter riassorbire l'occupazione e ripagare il grosso debito pubblico. Non dobbiamo dimenticare che siamo il secondo paese manifatturiero europeo dopo la Germania e che il nostro tasso di imprenditorialità è tre volte superiore alla media europea». Un dato, quest'ultimo, legato all'elevato numero di micro aziende nel paese.

«La piccola impresa rappresenta un vincolo e un'opportunità dell'Italia - conclude Boccia -. Un vincolo perché non consente di misurarsi in un mercato globale sempre più competitivo, ma un'opportunità perché rileva l'alta propensione all'imprenditorialità degli italiani».

Ro.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte

1%

PIL AGGIUNTIVO IN TRE ANNI

Secondo una stima del Ministero dello Sviluppo Economico, attuando a regime le indicazioni dello Small Business Act, si potrebbe avere un impatto aggiuntivo sulla crescita del Pil del paese in un triennio di circa l'un per cento grazie al maggior valore prodotto dalle piccole e medie imprese.

50mila

NUOVI POSTI DI LAVORO

Adeguando le normative ai principi dello Sba - contesto favorevole per le imprese, maggior facilità di credito, pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle Pmi - si potrebbe ridurre il gap di crescita con gli altri paesi europei, contribuendo anche alla creazione di circa 50 mila nuovi posti di lavoro.

1 FATTO

01 | CONTRATTO DI RETE

Accordo tra imprese per accrescere la capacità innovativa e la competitività sul mercato: queste, pur rimanendo indipendenti, possono realizzare progetti comuni.

02 | IL TAGLIA LEGGI

Con la Legge di semplificazione normativa dell'anno 2005 si è lavorato alla codificazione e al riordino delle norme. L'operazione taglia-leggi ha portato alla riduzione di più di 32 mila provvedimenti normativi.

03 | FONDO DI GARANZIA

Per sostenere e facilitare l'accesso al credito delle Pmi. Rifinanziato nel 2009, è stato ampiamente utilizzato.

04 | MORATORIA SUI DEBITI

Sospensione di 12 mesi della quota capitale delle rate dei mutui e dei leasing e allungamento delle scadenze dei crediti a breve.

05 | SEMPLIFICAZIONI

Impresa in un giorno, Suap, Durc, Pec, Comunica.

2 DA COMPLETARE

01 | TAGLIA ONERI AMMINISTRATIVI

L'obiettivo è ridurre del 25 per cento gli oneri amministrativi sulle imprese. Sono ancora in fase di completamento però le attività di misurazione. In alcune regioni sono partite sperimentazioni.

02 | PROTOCOLLO DI INTESA

Al fine di facilitare l'accesso delle Pmi al mercato della domanda pubblica è in via di definizione un Protocollo d'Intesa tra il Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero dell'Economia e Finanze e la Consip.

03 | FONDO NAZIONALE D'INVESTIMENTO

Come misura a sostegno dei processi di patrimonializzazione delle Pmi italiane, è nato nel marzo del 2010 il Fondo nazionale d'investimento. Ha una dotazione di 1,2 miliardi di euro. Punta a utilizzare il 50% delle risorse per entrare nel capitale delle imprese, mentre il restante 50% andrà ad alimentare Fondi di private equity che investono in Pmi.

3 DA FARE

01 | PROPORZIONALITÀ NEGLI ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI

Il principio di "proporzionalità negli adempimenti amministrativi" non è di fatto applicato. Attualmente per le Pmi italiane non esiste giuridicamente una proporzione fra l'onerosità degli adempimenti amministrativi cui vengono chiamate ad ottemperare e la dimensione dell'impresa, con la conseguente effettiva esigenza di tutela degli adempimenti pubblici.

02 | COMPENSAZIONI CREDITI CON LA PA

Dal gennaio 2011 era previsto che i crediti vantati dalle imprese verso la Pa potessero essere compensati con le somme dovute al Fisco per tributi iscritti a ruolo. Tale compensazione è, però, subordinata all'emanazione di un decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Marcegaglia e il caso Ruby: c'è un'altra Italia che va a letto presto. Oggi il richiamo della Cei

«Governo insufficiente da 6 mesi»

Critiche di **Confindustria**. «Tremonti premier? Se eletto, perché no?»

Affondo di Emma Marcegaglia sul governo: «Insufficiente da sei mesi». Il presidente di Confindustria apre a Tremonti premier: «Se eletto, perché no?». E sul caso Ruby: «C'è un'altra Italia che va a letto presto». Oggi il richiamo della Cei.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La **Marcegaglia** apre al voto: senza riforme meglio altre scelte

«Serve stabilità, ma non fine a se stessa. Tremonti premier? Se eletto perché no»

ROMA — Il governo è fermo da sei mesi ma «il Paese non può aspettare». Bisogna fare le riforme. E se l'esecutivo non riesce a farle allora «bisogna fare altre scelte». La presidente della **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, non si pronuncia sulla questione delle eventuali dimissioni del premier Silvio Berlusconi («non spetta a noi dirlo») ma il suo giudizio politico è netto.

Intervistata su Rai3 da Fabio Fazio a *Che tempo che fa* chiede stabilità e decisioni concrete. Senza più rin-

Meriti e demeriti

«Il governo ha tenuto i conti a posto, ma da sei mesi la sua azione non è sufficiente»

vii. «Nei primi tempi della crisi il governo ha tenuto i conti pubblici a posto, ed è stato importante, ma ora serve di più: da sei mesi a questa parte l'azione del governo non è sufficiente. Serve stabilità, ma non fine a se stessa. Serve stabilità

per fare le riforme». Che riguardano, spiega **Emma Marcegaglia**, le liberalizzazioni, le infrastrutture, la ricerca, la Pubblica amministrazione.

Nelle prossime settimane aggiunge quindi la presidente di **Confindustria**, «dovremo verificare, tutti, se il governo è in grado di farle tali riforme, altrimenti se non c'è maggioranza, non c'è coesione, bisognerà fare altre scelte. Non si può più aspettare», dice **Marcegaglia**. Che non sembra quindi favorevole a soluzioni intermedie quali i governi tecnici, con un semplice cambio di guardia a Palazzo Chigi, ma a nuove elezioni. E nell'ottica di una soluzione di ricorso al voto apre all'ipotesi di un governo guidato dall'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Un nuovo primo ministro deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori. In tal caso, Tremonti perché no?», afferma **Marcegaglia**, precisando che comunque ci sono «passaggi importanti da fare».

La presidente di **Confindustria** risponde anche una domanda sul caso Ruby e sull'impatto dello scandalo all'estero. «A leggere i giornali italiani e stranieri esce un'immagine non positiva del nostro Paese», riconosce, aggiungendo però che esiste «un'altra Italia». Quando «mi trovo all'estero lo dico sempre. Esiste un'altra Italia che va a letto presto e si sveglia presto, che lavora seriamente, produce, fa impresa e si impegna. Ci sono donne che si impegnano, fanno le madri e lavorano. C'è un'altra Italia — e non dimentichiamo che siamo il secondo Paese esportatore d'Europa — che non appare e che bisogna promuovere».

Non mancano nell'intervista televisiva gli approfondimenti sulle vicende industriali e sindacali. Sul caso Fiat, in particolare, che con l'accordo su Mirafiori ha aperto il problema della rappresentatività sindacale in fabbrica e ha messo in discussione l'esclusività del contratto nazionale. «Fino a oggi si è lavorato con un

sistema che valeva per tutti, che ora non funziona più: bisogna trovare il modo che ogni impresa attraverso le relazioni sindacali aumenti la produttività», dice il numero uno della confederazione di viale dell'Astronomia. Per la quale non si può certo parlare di «tramonto» del contratto nazionale che «magari sarà più leggero mentre quello aziendale sarà invece orientato ad aumentare salari e produttività».

In ogni caso **Marcegaglia** si dice pronta a scommettere che «tra qualche anno il contratto nazionale ci sarà ancora: in Germania si può scegliere l'uno o l'altro già dal 2005, ma appena il 7% delle imprese ha scelto di adottare solo quello aziendale». E poi più in generale la presidente di **Confindustria** insiste sui problemi che il



governo e tutte le forze produttive devono affrontare. «Bisogna concentrarci sulla crescita» afferma aggiun-

La crisi e la gente

«La mancanza di crescita incattivisce le persone: è un tema economico, ma anche etico»

do che «occorre tornare a produrre benessere per le persone, invece c'è una totale disattenzione. Si parla di

tutto tranne che di questo».

Il Paese dopo l'uscita dalla crisi cresce «ancora poco, troppo poco», dice richiamando le più recenti stime sull'economia della Banca d'Italia e della stessa **Confindustria**. Il basso sviluppo, spiega, «vuol dire non riuscire a riassorbire la disoccupazione che è drammatica per i giovani, non aumentare i consumi e gli stipendi, vuol dire meno benessere, meno solidarietà e meno attenzione». La mancanza di crescita — rileva infine Emma Marcegaglia — «incattivisce le persone: è un tema economico, ma anche morale ed etico».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'estero dico sempre che esiste un'altra Italia che va a letto presto e si sveglia presto, che lavora seriamente, produce, fa impresa e si impegna



I precedenti

«Cento giorni di tempo per cambiare Ma nessun esame di riparazione»

1 Il 14 giugno 2009, alla Convention di Confindustria a Santa Margherita Ligure, Emma Marcegaglia, con il premier Berlusconi seduto in platea, nel suo intervento chiede all'esecutivo «un cambio di passo» e parla di «100 giorni di tempo. Nessun esame di riparazione è concesso per chi non sarà all'altezza». Nel marzo di quell'anno, a Palermo, aveva detto: «Basta promesse. Le imprese vogliono soldi veri, non sussidi»

«La pazienza dei cittadini sta finendo Basta con le liti e i conflitti personali»

2 Il 25 settembre 2010, al convegno di Genova su «Occupazione e lavoro», la presidente di Confindustria lancia una critica al governo: «Questo esecutivo deve andare avanti, ma deve anche essere consapevole che tutte le imprese e tutti i cittadini stanno esaurendo davvero le loro scorte di pazienza». Una settimana prima aveva detto: «I conflitti personali e un governo senza maggioranza non aiutano a lavorare sui temi veri. Basta litigare»

«Paese in preda alla paralisi totale Si ritrovi tutti il senso della dignità»

3 Ad ottobre del 2010, all'assemblea dei giovani di Confindustria, a Capri, Emma Marcegaglia denuncia «un Paese in preda alla paralisi e un'azione del governo assente in un momento molto difficile per l'economia». Sollecita poi «un cambio di passo» e rincarà la dose: «C'è un senso di sfiducia forte, un senso di smarrimento. È necessario ritrovare il senso delle istituzioni e il senso della dignità, altrimenti in questo modo non si va avanti»

INTERVISTA **77**

Romani: «Aiuti automatici e più selettivi»

Reggio ▶ pagina 5

INTERVISTA | **Paolo Romani** | **Ministro dello Sviluppo economico**

«Finita la fase della prudenza: ora si deve tornare all'attacco»



Cambio di passo. La nuova linea del ministro Paolo Romani

Rosalba Reggio

«La politica di rigore del governo e il nostro sistema produttivo, più flessibile perché composto in massima parte da Pmi, ci hanno consentito di resistere meglio di altri alla crisi finanziaria». Ma per il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, è giunto il momento di rompere gli indugi: «Dobbiamo darci da fare perché il sistema Italia, da troppo tempo in difesa, torni all'attacco».

Che cosa intende? Come vi muoverete?

Siamo già impegnati su diversi fronti: dal rilancio del manifatturiero - comparto che in Europa ci vede secondi solo alla Germania - all'internazionalizzazione, con l'ingresso di investimenti stranieri e la creazione di nuove opportunità per il made in Italy. Puntiamo anche sull'innovazione: attraverso tre bandi attivati abbiamo assegnato 770 milioni per 220 progetti, coinvolgendo ol-

tre 1.550 imprese e 600 enti di ricerca, con investimenti per 2 miliardi di euro. E poi: semplificare, semplificare, semplificare...

Sì, però c'è la sensazione che tutto viaggi a rilento - la legge annuale sulle Pmi, per esempio, è ancora ferma in Parlamento - rischiando di compromettere gli obiettivi..

Siamo stati i primi in Europa a recepire la direttiva Small business act e la maggioranza è ora impegnata a rispettare i tempi previsti per la legge annuale sulle Pmi. Le previsioni di crescita annunciate dal rapporto (l'1% di Pil in tre anni, ndr) non saranno compromesse in quanto gli interventi previsti dalla legge possono essere attuati a prescindere dalla forma giuridica adottata e, in ogni caso, essa rappresenta solo una parte, anche se importante, di una strategia più complessiva che il ministero ha concepito a favore delle piccole e medie imprese.

Haparlato di semplificazione: che benefici ha portato la Scia? E come viene rispettato il criterio di proporzionalità tra grandi e piccole imprese?

Innanzitutto voglio ricordare che la Semplificazione certificata di inizio attività è stata fortemente voluta dal governo Berlusconi ed è già attiva. Prima, per iniziare qualsiasi attività occorrevano minimo 30 giorni. Ora, con la Scia, si può partire subito. È una riforma che favorisce la nascita di nuove aziende, intensificando lo spirito imprenditoriale, soprattutto in questa fase dove si intravedono i primi segnali di ripresa economica. Il principio di proporzionalità è già previsto dentro la Scia che proprio per la sua natura è stata pensata per la piccola attività d'impresa.

Nel rapporto sullo Sba si evidenzia che solo il 7,9% del fondo pubblico di venture capital per supportare gli investimenti nelle aree strategiche è andato a piccole imprese. Non è un po' poco?

L'internazionalizzazione è un'arma vincente che molte aziende italiane stanno mettendo in campo per fronteggiare la crisi economica. Anche le piccole aziende si sono mosse perché hanno, rispetto alle grandi, maggiore flessibilità di rimodellare il proprio modello di business. E quelle che hanno presentato progetti significativi sono state aiutate. Bisogna, questo sì, incoraggiare di più l'utilizzo di questi strumenti, come il fondo pubblico di venture capital, e allo stesso tempo voglio ricordare che abbiamo potenziato il fondo rotativi

per il sostegno alle imprese con 785 milioni di euro per contratti di innovazione. Perché una cosa è certa: sono finiti i tempi degli aiuti a pioggia e a fondo perduto, adesso puntiamo a strumenti selettivi che sappiano coniugare bene innovazione e tradizione».

C'è grande attesa per la riforma degli incentivi. Quali saranno gli aspetti qualificanti per le Pmi?

Senza altro una semplificazione radicale delle procedure e l'abolizione di vecchie norme con l'eliminazione di più di 30 leggi nazionali. E allo studio la possibilità di destinare il 50% delle risorse per gli incentivi alle pmi e poi saranno introdotte facilitazioni, a esempio i voucher, per le imprese che vorranno aggregarsi con il contratto di rete o attraverso consorzi e cooperative. In ogni caso, stiamo pensando a un'integrazione graduale tra vecchio e nuovo ordinamento sia per garantire il buon funzionamento del sistema sia per accompagnare con gradualità le imprese nella novità della riforma che entrerà in vigore dal gennaio 2012. È una riforma decisiva: pensiamo di offrire più aiuti automatici, soprattutto per le piccole imprese, e certamente strumenti come il credito d'imposta sono utili.

RI RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia: «Il governo da 6 mesi è insufficiente»

«Serve stabilità per le riforme, altrimenti bisogna fare altre scelte»

MILANO. «Se il governo non è in grado di fare le riforme bisogna fare altre scelte, anche perché da sei mesi a questa parte l'azione dell'esecutivo non è sufficiente». È molto chiaro il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, intervistata da Fabio Fazio durante la trasmissione «Che tempo che fa». Dove le scappa una frase che la fa sorridere quando il conduttore gliela sottolinea: «All'estero dico sempre che c'è un'altra Italia, un'Italia che va a letto presto e si sveglia presto».

«Nei primi mesi della crisi il governo - spiega Emma Marcegaglia - ha tenuto i conti pubblici a posto e abbiamo visto invece cosa succede in Portogallo e in Spagna, ma adesso serve di più: da sei mesi a questa parte l'azione del governo non è sufficiente. Serve stabilità, ma non fine a se stessa: serve stabilità per fare le riforme. Nelle prossime settimane dovremo verificare se il governo è in grado di fare queste riforme, altrimenti bisogna fare altre scelte: non si può più aspettare», aggiunge il presidente di Confindustria.

Ma Fazio incalza e le chiede se vede ripercussioni sull'immagine dell'Italia anche dovute ai recenti fatti di cronaca giudiziaria. «Dai giornali italiani ed esteri - risponde Emma Marcegaglia - esce un'immagine non positiva del nostro Paese. Ma quando sono all'estero sottolineo sempre che c'è un'altra Italia, un'Italia che va a letto presto e si sveglia presto, che lavora, che produce, che fa impresa e che si impegna».

Foi una domanda precisa sul possibile cambio a Palazzo Chigi, con l'ipotesi che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti possa sostituire Silvio Berlusconi alla presidenza del Consiglio. «Un nuovo primo ministro - risponde il presidente degli industriali - deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori, cosa sulla quale sono d'accordo. Se ci saranno le condizioni perché Tre-

monti abbia queste caratteristiche, perché no?».

Infine un accenno ai temi della prossima settimana. Secondo Emma Marcegaglia l'accordo di Mirafiori non rappresenta il tramonto del contratto nazionale di lavoro, ma «fino a oggi si è lavorato con un sistema che valeva per tutti, che ora non funziona più; bisogna trovare il modo che ogni impresa attraverso le relazioni sindacali aumenti la produttività. Il contratto nazionale magari sarà più leggero, e quello aziendale invece orientato ad aumentare i salari».

Ma soprattutto è pronta a scommettere che «tra qualche anno il contratto nazionale ci sarà ancora: in Germania si può scegliere l'uno o l'altro già dal 2005, ma solo il 7% delle imprese ha scelto di adottare solo quello aziendale», conclude il presidente di Confindustria.

Le parole di Marcegaglia arrivano a poche ore dalla ripresa del faccia a faccia, oggi in Federmecanica a Roma, fra imprese e sindacati per definire norme specifiche per il contratto dell'auto e dei metallmeccanici. Flessibilità e orario di lavoro sono i temi all'ordine del giorno dell'incontro, il secondo dopo quello di dicembre, a cui partecipano Fim Cisl, Uilim, Fimic e Ugl metallmeccanici ma non la Fiom (che non ha firmato l'ultimo contratto di categoria).

«Quella di Federmecanica (l'alternativa fra contratto nazionale o aziendale, ndr) è una proposta e la discuteremo nei prossimi giorni e settimana, ha detto Marcegaglia».

Sul tema, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha ribadito che il contratto nazionale rimane una « cornice essenziale » e nessuno ne ipotizza la cancellazione. Ma, ha osservato, « si discute semmai su quale debba essere il rapporto tra il contratto nazionale e i contratti aziendali o territoriali attraverso cui le parti favoriscono sviluppo e occupazione ».

ALFONSO NERI

«TREMONTI PREMIER? PERCHÉ NO». Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ed il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una recente immagine. «Un nuovo premier deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori, cosa sulla quale sono d'accordo: se ci saranno le condizioni perché Tremonti abbia queste caratteristiche, perché no». Lo afferma il presidente di Confindustria rispondendo ad una domanda di Fabio Fazio durante la trasmissione «Che tempo che fa» sulla possibilità che Tremonti possa sostituire Berlusconi alla presidenza del Consiglio.

Oltre 19 mila progetti ai blocchi di partenza, di questi solo 1.438 raggiungono il traguardo. Lo stanziamento di 60 milioni di euro, messo a disposizione dall'Inail per sostenere gli investimenti in sicurezza delle imprese, basta per accontentare solo il 7,4% delle aziende interessate. Ma per chi non è riuscito nell'impresa, la seconda tranche prevede fondi per 180 milioni di euro e la successiva, prevista per il 2012, 240 milioni di euro.

I dati messi a disposizione dall'Inail confermano, infatti, che c'è stato un blocco nel sistema informatico. Alle ore 14 del 12 gennaio scorso, momento di apertura dello sportello telematico Inail, gli oltre 1,5 milioni di accessi contemporanei hanno creato un blocco della procedura di alcuni minuti. Non sono stati quindi i più veloci ad aggiudicarsi il budget a disposizione, ma i più fortunati a riuscire a entrare nel sistema rispetto a chi, anche per oltre un'ora, non ha potuto accedere alla procedura telematica. Oltre il 90% dei partecipanti è rimasto deluso. Chi è interessato a riprovarci dovrà attendere qualche mese per la seconda edizione del bando. Nella prossima fase, oltre a sperare in un sistema telematico più affidabile, le imprese potranno contare su uno stanziamento triplicato rispetto a questa prima edizione.

Fondi esauriti in pochi minuti. Il primo sportello a chiudere è stato quello dell'Abruzzo, alle 14,17 e 17 secondi, mentre la chiusura definitiva del bando è stata sancita dalla Valle d'Aosta, alle 15,46. Nonostante però bastasse solo un semplice click per inviare la domanda, il primo progetto a livello nazionale è stato presentato solamente alle 14,01 e 24 secondi, in Lombardia; questo fatto testimonia il mancato funzionamento del sistema. I più esperti di «click day» si ricorderanno, infatti, di come siano bastati poco più di 30 secondi per esaurire il plafond nazionale del famoso bonus ricerca introdotto dalla Finanziaria 2007. Alle 14,30 risultavano chiusi gli sportelli di gran parte delle regioni italiane, solo tre aree sono andate oltre le 15, si tratta di Sardegna, Valle d'Aosta e provincia di Trento.

Poche risorse rispetto all'interesse generato. La prima edizione del bando ha generato un interesse elevato tra le imprese, dovuto in gran parte alle percentuali del contributo a fondo perduto che andavano da un minimo del 50% della spesa a un massimo del 75% della spesa, su tutto il territorio nazionale. I 60 milioni di euro a disposizione hanno però dimostrato di non essere sufficienti, considerato che hanno soddisfatto appena il

I contributi previsti dalla seconda e terza tranche del bando Inail e un bilancio del click day

Sicurezza, in arrivo 420 milioni

Esauriti in pochi minuti i primi 60 milioni. Non senza intoppi

7,4% della richiesta. La prossima tranche di fondi pari a 180 milioni di euro e la successiva, prevista per il 2012, pari a 240 milioni di euro, permetteranno invece di soddisfare un numero più consono di richieste, anche se, qualora i numeri dell'interesse rimanessero invariati, l'Inail non riuscirebbe a soddisfare un'alta percentuale di domanda. La richiesta di fondi globale am-

montava infatti potenzialmente a circa 777 milioni di euro su tutto il territorio nazionale, con ben tre regioni in cui le richieste superavano i 100 milioni di euro ciascuna, rappresentate da Lombardia, Campania e Veneto. Proprio il Veneto rappresenta la regione in assoluto più delusa dalla competizione visto che dei 2.465 progetti presentabili, seconda per numero solo alla

Lombardia, solamente 92 sono stati accolti dall'Inail, dato che rappresenta una percentuale del 3,7% circa, molto al di sotto di quella nazionale.

Oltre 1,5 milioni di contatti all'apertura dello sportello. Alle ore 14 del 12 gennaio il sito Inail ha registrato oltre 1,5 milioni di accessi. Già dalla mattina si poteva fare una stima dei

grandi numeri che si sarebbero registrati. A partire dalle ore 13, infatti, sono stati sorpassati il milione di accessi al sito, con le aziende che cominciavano a prendere posizione, probabilmente presagendo già le difficoltà che poi si sono verificate. Il fatto che molti abbiano avuto gravi difficoltà nell'accesso alla procedura è intuibile anche notando che anche alle ore 16,00, quando ormai il budget di tutte le regioni era esaurito e il bando chiuso, sono stati registrati oltre 1,1 milioni di accessi, probabilmente in buona parte generati da chi ancora dopo due ore dall'apertura non era riuscito ad entrare nel sistema.

Piccole imprese vincenti.

L'intenzione dell'Inail di avvantaggiare le imprese di minore dimensione rispetto alle più grandi, assegnando un alto punteggio che permettesse di raggiungere più facilmente la soglia minima richiesta, è stata premiata dall'esito della procedura telematica. Infatti, ben 711 richieste, cioè quasi la metà del totale delle accettate, è risultata presentata da imprese fino a 10 dipendenti.

Solamente dieci domande ammesse riguardavano aziende con oltre 500 dipendenti. Questo dato non tiene ovviamente conto del fatto che alcune aziende potrebbero essersi classificate erroneamente non prendendo in considerazione i numeri delle imprese collegate e associate secondo quanto previsto dal dm 18 aprile 2005, come richiesto, anche se non molto esplicitamente, dall'avviso Inail. Grande appeal, come facilmente prevedibile, è stato registrato dalla misura «investimenti» con il 74% delle richieste ammesse, mentre i progetti di adozione di modelli organizzativi responsabili hanno rappresentato il 20% dei progetti accettati. Solo il 6% delle richieste ammesse è relativo a progetti di formazione, dato spiegabile probabilmente dal fatto che la formazione dei lavoratori in tema di sicurezza è già assistita da una notevole serie di possibilità di agevolazione che concedono già contributi a fondo perduto in percentuali molto alte.

Industria e costruzioni rappresentano la maggioranza dei progetti. Con 600 progetti presentati da aziende manifatturiere e 295 progetti presentati da imprese edili si passa già la metà dei progetti presentati. Altri settori con una presenza significativa sono rappresentati dall'agricoltura-pesca con 133 progetti e dal commercio con 126 progetti.

L'andamento dei progetti

Totale richieste: progetti predisposti e importi richiesti al 12 gennaio 2011

REGIONE	TOTALE PROGETTI PREDISPOSTI	TOTALE IMPORTO RICHIESTO	BUDGET REGIONALE DISPONIBILE	PROGETTI AGGIUSTATI
PIEMONTE	121	50.848.494	4.127.896	119
VALLE D'AOSTA	23	767.155	194.246	10
LOMBARDIA	1.111	151.814.108	10.460.063	230
TRENTO	67	1.311.432	564.132	26
BOLZANO	108	11.195.604	522.287	56
VENETO	245	101.894.360	4.710.221	12
FRIULI VENEZIA GIULIA	388	14.089.422	1.080.938	28
LIGURIA	376	13.859.181	1.467.611	40
EMILIA ROMAGNA	2.008	85.436.780	6.570.257	102
TOSCANA	1.472	70.216.276	4.414.537	60
UMBRIA	277	7.907.343	1.006.577	44
MARCHE	598	24.086.862	1.718.949	39
LAZIO	1.604	76.368.073	7.868.912	153
ABRUZZO	585	23.076.714	1.216.007	29
MOLISE	112	2.407.800	394.422	18
CAMPANIA	2.074	102.921.584	5.073.347	104
PUGLIA	545	16.260.526	2.349.938	76
BASILICATA	224	7.482.317	672.749	14
CALABRIA	835	30.098.672	4.723.448	38
SICILIA	803	30.469.529	4.739.512	91
SARDEGNA	208	5.672.806	1.823.812	66
TOTALE	19.410	777.933.214	60.000.000	1.438

Giorni contati anche per le aziende ammesse

Le 1.438 aziende ammesse non hanno ancora la certezza di ottenere il contributo. Per confermare la domanda telematica e i punteggi dichiarati, infatti, è necessario approntare una serie di documenti cartacei da consegnare alla sede territoriale competente dell'Inail entro 15 giorni dall'invio telematico. Per assurdo, quindi, la notevole fortuna che ha portato all'esito positivo del click day potrebbe risultare inutile se non si riescono ad approntare i documenti o se i documenti che si andranno a presentare non dovessero, secondo l'Inail, confermare il raggiungimento della soglia minima di 90 punti richiesta per partecipare allo sportello telematico. Le richieste non confermate andranno a liberare fondi che saranno destinati al prossimo bando.

Perizia e documento di valutazione dei rischi e documenti a cui prestare attenzione. Oltre al modulo di domanda, l'impresa deve produrre la copia di un valido documento di identità del legale rappresentante e un certificato di iscrizione alla Cciaa in data recente. Un documento importante è rappresentato dal Documento di valutazione dei rischi dell'azienda (Dvr) che, oltre al ciclo produttivo e al layout, deve permettere ai tecnici dell'Inail di prendere visione del rischio segnalato all'interno della domanda telematica. Le imprese che non sono tenute a redarre il Dvr devono produrre un documento descrittivo dei rischi aziendali, del ciclo produttivo e del layout. Qualora il progetto preveda un contributo superiore a 30 mila euro, l'azienda deve produrre anche una perizia giurata redatta dal progettista dell'intervento, iscritta ad apposito albo professionale, che attesti la rispondenza del progetto a quanto dichiarato

in fase di domanda. Se il contributo è inferiore, la perizia può essere sostituita, a scelta, da analogo descrizione del progetto sottoscritta dal legale rappresentante. Infine, chi lo ha segnalato nella domanda ai fini dell'ottenimento del punteggio di bonus deve produrre la dichiarazione dell'associazione datoriale o analogo organizzazione, circa la collaborazione della stessa nella stesura del progetto.

Presentazione dei documenti cartacei. I documenti cartacei devono essere allegati alla stampa della domanda compilata on-line debitamente sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa; in proposito, l'Inail ha trasmesso alle aziende un avviso che annulla la validità del modulo ricevuto dalle aziende per e-mail appena trasmessa la domanda telematica; i beneficiari devono quindi scaricare nuovamente il modulo corretto. La documentazione deve essere inserita in plico sigillato indirizzato a «Inail, Sede di... - Processo Prevenzione» e recante sul fronte i seguenti dati: la denominazione e l'indirizzo dell'impresa, il numero progressivo attribuito alla domanda e l'apposta dicitura prevista dal bando. Nel plico va inoltre inserito un supporto informatico (cd, dvd) nel quale deve essere contenuta, in formato pdf, tutta la documentazione cartacea, compresa la domanda. Il plico deve pervenire, a mezzo servizio postale o recapitato a mano, alla sede Inail territorialmente competente che rilascerà apposita ricevuta. Considerato che ai fini della verifica del termine perentorio di 15 giorni fa fede la data sulla ricevuta e che il recapito del plico è ad esclusivo rischio del mittente, è ovviamente consigliabile procedere tramite consegna a mano.

OLD E NEW ECONOMY

Ridurre e accorpare tasse e tributi per alleggerire la pressione fiscale

ENRICO CISNETTO

Se, come sostiene il Censis, la grande maggioranza degli italiani giudica non solo elevato il carico fiscale, specie in relazione alla qualità dei servizi ricevuti in cambio, ma anche ingiusto, inefficiente ed esoso l'intero sistema tributario, è proprio vero che, stante la situazione della



ENRICO CISNETTO

finanza pubblica, non si può fare nulla? La risposta è duplice. Se intervenire signifi-

ca ridurre le aliquote, temo che a invarianza di condizioni di bilancio non ci sia alcuno spazio. Se è vero, infatti, come sostiene uno studio della Cgia di Mestre, che pressione fiscale sui contribuenti regolari nel 2010 è oscillata tra il 54,1% e il 51,9% del pil - oltre otto punti percentuali in più rispetto al dato (42,8%) contabilizzato dal ministero dell'Economia, che considera nel pil anche la quota di economia sommersa (la Cgia la stima tra 231 e 273 miliardi sul totale di 1.555) che notoriamente non paga le tasse - è difficile credere che si possa produrre una significativa riduzione di questa pressione, salvo risultati diversi da quelli fin qui ottenuti nella lotta sia all'evasione fiscale sia al sommerso.

Se, invece, per un intervento lenitivo si dovesse intendere una riduzione delle incombenze di carattere burocratico che pagare tasse e tributi vari comporta, cioè un intervento che produce effetti benefici per i contribuenti e che non costa un centesimo all'erario, allora lo spazio di miglioramento è enorme.

Anche in questo caso ci viene in aiuto uno studio recente, ossia quello realizzato dalla Confesercenti sugli adempimenti fiscali previsti per il 2011. Dal quale si evince che saranno ben 694 gli appuntamenti con le tasse nel corso dell'anno, quasi tre al giorno e 60 al mese se si considerano le sole giornate lavorative (252), con una punta massima in luglio (74 scadenze, di cui 45 nel solo 16 luglio, il giorno più vessato dell'anno). Ora, se si valuta che per adempiere agli ob-

blighi fiscali, le imprese impiegano mediamente 285 ore lavorative (60 in più della media europea, il doppio di Francia e Olanda, il 50% in più di Spagna e Germania) spendendo 2,7 miliardi, risulta chiaro che una semplificazione della giungla burocratica produrrebbe effetti ben maggiori di quelli che interventi marginali su questa o quella tassa abboiano mai prodotto e potrebbe in futuro produrre.

E non si tratta solo di un effetto simpatia stile "caro contribuente ti semplifico la vita", ma anche di una vera e propria riduzione di oneri. Pagare una volta dieci e dieci volte uno non solo è diverso per come dispone il cittadino o l'impresa verso il fisco, ma anche come importo: l'ammontare delle tasse da pagare fa sempre dieci, ma nel secondo caso finale arriva anche a 11 o 12.

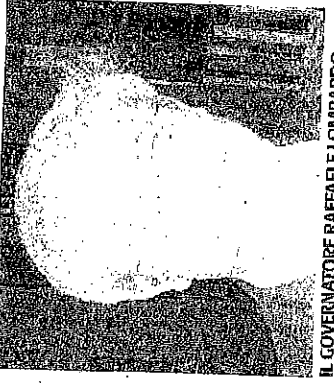
Come si potrebbe intervenire? Intanto riducendo il numero di tasse e tributi, accorpandoli. Poi molti degli appuntamenti con il fisco sono la conseguenza di una ripetitività che non è giustificata. Basterebbe mettersi a studiare il problema, e stilare un diverso e più asciutto calendario: la Confesercenti, meritoriamente, indica diverse possibilità, ma se c'è la coscienza dei termini della questione e la conseguente buona volontà nel voler rimediare, non dovrebbe essere difficile arrivare a un buon risultato. Senza contare che ne guadagnerebbe anche l'efficienza della pubblica amministrazione, con una riduzione dei costi di gestione del sistema tributario. Provare per credere.

(www.enricocisnetto.it)

FITTA DI SCADENZE L'AGENDA POLITICA DEL LOMBARDO QUATER: IN PRIMO PIANO FINANZIARIA E BILANCIO Quadra dei conti alla Regione. Obiettivo: il recupero di 2 miliardi

PALERMO. E' piena di scadenze l'agenda politica del «Lombardo quater» per il 2011. Ma l'impegno maggiore è l'approvazione della Finanziaria e del Bilancio. Prima delle feste natalizie, l'Ars ha autorizzato l'esercizio provvisorio fino al prossimo 31 marzo. Ma l'impegno del governo è quello di non aspettare la scadenza dei tre mesi. Il problema, però, è fare quadrare i conti.

Fra tagli della manovra nazionale di luglio e minore gettito tributario, provocabbero all'appello circa due miliardi di



IL GOVERNATORE RAFFAELE LOMBARDO

euro. Un buco che per circa la metà è stato provocato dall'allegria gestione del ciclo dei rifiuti. La Regione, nei mesi scorsi, per evitare che la Sicilia venisse sommersa dai rifiuti, ha anticipato circa 800 milioni di euro ai comuni. Una esposizione che dovrebbe rientrare con la messa in liquidazione dei vecchi 27 Ato rifiuti e con l'entrata in vigore della riforma che li ha ridotti a 9. Riforma che dovrebbe entrare a regime nella prima metà dell'anno.

Nei prossimi giorni, dovrebbe essere firmata l'intesa con la Protezione Civile

nazionale sul Piano regionale dei rifiuti che passerà poi al ministero dell'Ambiente per l'approvazione definitiva.

In questi giorni, all'Ars è stata avviata la discussione per la riforma della legge per l'elezione del sindaco e del presidente della Provincia. Sono previste importanti novità: l'opposizione, dopo un avvio promettente, ha chiesto al presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, di non autorizzare «finestre legislative», come prevede il regolamento, fino all'approvazione della Finanziaria e del Bilancio.

Ma il 2011 deve essere soprattutto l'anno in cui bisogna imprimere una forte accelerazione alla spesa dei fondi europei e dei fondi Fas. Risorse che il governo nazionale intenderebbe mettere insieme con quelli di tutte le altre regioni meridionali per finanziare il cosiddetto «Piano per il Sud».

A breve, il governo regionale dovrebbe mettere a punto un programma per lo sviluppo, come concertato con le forze sociali che ora attendono risposte concrete.

L.M.

I NODI POLITICI alla Regione

■ **L'incontro.** Alla giornata dei 373 circoli, i vertici hanno avuto l'occasione per parlare con questo pezzo della base

■ **Le due anime.** Durante l'intervento del segretario in prima fila c'è chi applaude calorosamente e chi non va oltre qualche smorfia

Il Pd: Lombardo ora cambi marcia

Lupo: buone alcune scelte, ma via il bando stagisti e acceleriamo con le riforme, se no rischio-voto

CATANIA. E' un po' la giornata dei 373 circoli regionali del Pd ma di più, diciamolo, l'occasione per i vertici del partito di parlare a questo pezzo di base. Tutti convocati a Catania per parlare, discutere, analizzare, spiegare, dire la propria. Ma, soprattutto, in un momento di evidente spaccatura che divide il partito sul governo Lombardo, il segretario regionale, Giuseppe Lupo, coglie l'occasione per dire e ridire e chiarire la sua.

In prima fila deputati regionali e nazionali si dividono tra quelli che si spelmano le mani applaudendo e quelli che non vanno oltre qualche smorfia, nel gelo. Ma che cosa è venuto a dire il segretario ai circoli? E' venuto a spiegare, tanto per cominciare, che il Pd ha avuto un gran coraggio a dare il sostegno a Lombardo, che lo ha fatto per la Sicilia e che, soprattutto, lo ha deciso solo quando Lombardo si era liberato di tutte le scorie del passato e di tutto il Pdl, Miccichè compreso.

«Solo per questo abbiamo dato la nostra adesione, Lombardo lo sa, e anche lui ha mostrato coerenza e coraggio».

Lupo dice pure che, a pensarci bene, oggi andare a vo-

utare sarebbe una iattura per la Sicilia, cercare un'altra idea di governo, al momento facile non è, ma questo non significa che dal governo dei tecnici si debba accettare tutto, anche quando, dice chiaro e tondo, ci sono aspetti deficitari.

«Alcune cose importanti sono state fatte, dall'abolizione dei ticket al credito d'imposta, dalla riforma della Sanità al no al nucleare. Ma, chiaro, molte altre ce ne vogliono e su alcune non siamo per niente d'accordo. Penso al bando sugli stagisti, che va subito ritirato. Serve un salto di qualità dell'azione di governo, perché, se no, potremmo anche cambiare la nostra linea».

Cambiare, si spinge a dire Lupo, sino al punto che, dopo aver dato le pagelle agli assessori, dopo avere messo nero su bianco quali sono le riforme indispensabili, il Pd potrebbe anche ripensare alle elezioni: «L'ipotesi non ci piace perché sarebbe terribile per la regione una terza campagna elettorale, ma se dovessimo accorgerci che non ci sono più quei margini di crescita che noi riteniamo fondamentali per migliorare e incrementare l'azione del governo, allora quella del voto potrebbe essere l'unica

altra via».

Già, l'unica, eventualmente. Ma con chi? Perché l'appello per la gran coalizione di Lupo ha raccolto più che altro gran rifiuti. Lupo chiarisce e bacchetta: «Il terzo polo non può dirsi equidistante, troppo facile pensare di stare con noi da una parte e con il Pdl dall'altra, così non funziona e bene ha fatto Lombardo a dire mai più con i berlusconiani. Quanto alla Sinistra credo che oggi fare un ragionamento che ci veda tutti insieme per assestare ancora dalla Sicilia una ulteriore spallata a Berlusconi sarebbe un grande segnale di maturità. Per noi l'idea resta in piedi, anche perché non vorrei che si dimenticasse che se oggi a livello nazionale il governo Berlusconi vacilla è perché dalla Sicilia, grazie a noi e Lombardo, è partito questo esperimento che ha fatto fuori chi mal governava da anni».

E Lupo s'appella ai circoli: «Vi propongo un patto per tenere aperto il confronto con la segreteria. Abbiamo avviato un dibattito che proseguirà in occasione delle prossime assemblee che convocheremo con periodicità per fare assieme il punto sulle scelte del partito».

A. LOD.

L'OPPOSIZIONE INTERNA. Bianco annuncia raccolta di firme **«Un referendum subito tra gli iscritti per decidere la linea dei Democratici»**

CATANIA. Era tra i tiepidissimi di prima fila il senatore Enzo Bianco, cui è sfuggito un sorriso amaro ed ironico quando il segretario Lupo ha detto: «Lavoriamo alla riforma della legge elettorale truffa voluta dal centrodestra, perché con questa un candidato straordinario come Bianco a Catania è stato battuto anche se il suo avversario aveva ricevuto meno voti. Eletto per effetto delle liste calate dai partiti. Vi sembra onesto e democratico?».

«Ho sorriso perché ho apprezzato il complimento del segretario, ma forse questa domanda dovrebbe rivolgerla a chi a Catania è stato autore di quello stratagemma, cioè il suo presidente della Regione. Il suo, non il mio».

Bianco attacca così, dice che è giusta la linea della segreteria quando si critica il Pdl e gli altri partiti che hanno governato la Sicilia, malissimo, però...

«Non capisco come faccia Lupo a tace-

re sulle responsabilità enormi di Lombardo e dei suoi uomini. Un'assoluzione affrettata, direi, e credo che oggi qui i Circoli avrebbero dovuto avere più spazio, per un confronto vero. Troppo spazio ai leader, poco alla base».

Base che Bianco, e con lui gli altri esponenti del partito che non condividono la scelta di appoggiare Lombardo, vuol sentire attraverso un referendum. «Ma non solo test consultivo, ma deliberativo, come prevede lo statuto. Facciamo decidere ai nostri iscritti».

Duro Bianco, durissimo Crisafulli: «Qual è l'alternativa a questa linea? Ma quale linea? Siamo al governo con Lombardo? E chi ha deciso che uomini indicare per sostenere questo governo, per quei ruoli chiave per prendere decisioni importanti per il futuro della Sicilia, con quali criteri, con quali strategie? Non c'è nessuna linea, guardi, bisogna andare al

referendum e basta».

Insomma dall'opposizione niente aperture alla linea filogovernativa, mentre i circoli propongono alla fine anche le primarie per la scelta dei candidati da mandare in Parlamento e la limitazione ai soli iscritti, e non a tutti come è avvenuto fino ad ora, a partecipare alle consultazioni di partito. Le critiche dell'opposizione interna? Al capo gruppo Antonello Cracolici sembrano non fare né caldo né freddo: «Oggi decidiamo noi, con Lombardo, le scelte strategiche per la Sicilia, con gli uomini di Berlusconi finalmente fuori dai centri di potere. Bianco e gli altri avevano tanto interesse d'ascoltare i circoli che dopo un'ora, fatte le interviste in tv, se ne sono andati. Il referendum dicono che sarà deliberativo? Vabbè, eventualmente si rivolgeranno al Tar per far valere le loro ragioni...».

A. LOD.

“Non merito questa condanna” Cuffaro deserterà il processo bis

La decisione dopo la prima notte in cella: non andrà a Palermo

**FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI**

ROMA — La messa e qualche parola con il cappellano del carcere. Poi l'abbraccio e le lacrime con l'ormai ex collega senatore del Pdl Luigi Compagna, il primo che ieri è andato a trovarlo a Rebibbia anticipando Marco Folliini del Pd e Mario Pepe del Pdl. È trascorsa così la prima giornata in cella di Salvatore Cuffaro, l'ex governatore della Sicilia chiamato a scontare una pena di sette anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra e rivelazione di notizie riservate; una pena resa definitiva dalla Cassazione. Preghiere, i suoi libri, la solitudine della cella nel reparto di prima accoglienza del carcere romano dove oggi Cuffaro riceverà nuove visite: a cominciare da quella dell'amico Calogero Mannino, il suo "maestro" politico che ha già provato l'onta della galera, anche lui accusato di mafia, prima condannato ma poi assolto.

«Non merito questa condanna — dice a Compagna — ma non mi voglio sottrarre a tutto questo, ho la forza per vincere anche questa battaglia. Sono sereno perché almeno è finita l'angoscia, sono come uscito da un tunnel, affronterò tutto questo

per i miei figli, ma anche per quello che ho rappresentato per le istituzioni». Davanti al collega di Palazzo Madama, Cuffaro non è riuscito a trattenere le lacrime. «Ma non ha mai mostrato segni di cedimento, era addolorato ma sereno», ha raccontato Compagna.

Un atteggiamento che continua a suscitare apprezzamento da parte di amici e avversari politici. «Una grande dignità e un gran contegno. Li ha mostrati in

tutti questi anni di processi e in ultimo anche sabato costituendosi per l'arresto», ha detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano rifiutando però ogni paragone con il comportamento del presidente del consiglio Berlusconi al quale invece ha fatto riferimento il leader dell'Idv Antonio Di Pietro: «Poveraccio quel Paese in cui ci si deve stupire se un politico condannato, invece di gridare che i magistrati sono dei farabutti e di denunciare complotti contro di lui, ha dichiarato di rispettare la magistratura e, invece di darsi alla fuga, si è andato a costituire. Bisogna riconoscere a Cuffaro un rispetto delle istituzioni che manca al presidente Berlusconi».

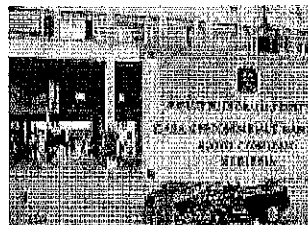
Oggi Cuffaro rivedrà i suoi legali che già da ieri sono al lavoro per studiare tutti i modi possibili per tirarlo fuori da lì il prima possibile. L'avvocato Oreste Dominioni ha anticipato quella che potrebbe essere la prima mossa: il ricorso al condono che potrebbe essere applicato a una parte della pena rosciando forse un altro anno da quel monte di sette anni dal quale prevede di poter già decurtare un anno e nove mesi di buona condotta. Il collegio difensivo di Cuffaro, nei prossimi giorni, appronterà la richiesta

di condono, facendo riferimento all'ultimo provvedimento che porta la firma di Mastella, in relazione a uno degli episodi di rivelazione di notizie riservate per i quali Cuffaro è stato condannato: quello in favore del manager della sanità Michele Aiello, che non è aggravato dall'articolo 7 e che dunque potrebbe essere suscettibile di condono. Ma è ancora tutto da vedere. Quello che è certo, invece, è che l'ex presidente della Regione siciliana

non si muoverà da Rebibbia per un bel po'. I legali intendono fargli firmare la rinuncia a comparire nelle prossime udienze del processo per concorso esterno in associazione mafiosa che a metà febbraio andrà a sentenza a Palermo. «Meglio evitare ogni passaggio da carceri siciliane», dicono i suoi legali che già da oggi avranno comunque modo di concordare con lui il proseguo della strategia difensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Rebibbia



I LIBRI

In cella Cuffaro si è portato il Vangelo secondo Matteo e un libro di Orwell. Ma ha già lasciato ai familiari una lista di romanzi da farsi portare

IL SANTINO

L'ex governatore si è portato anche l'immagine della Madonna di Santa Rosalia, patrona della città di Palermo, di cui è molto devoto

LA MESSA

Dopo aver passato la mattina di sabato a pregare in chiesa in attesa della sentenza, ieri Cuffaro ha voluto partecipare alla Messa del carcere

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il fratello Silvio**«Una politica schifosa
Totò paga per tutti»**

RAFFADALI (Agrigento) — «Totò sta pagando per tutti, è il capro espiatorio di una politica schifosa. A me manca un anno per finire il mandato, poi torno a fare il padre di famiglia per non rubare altro tempo ai miei figli come ha fatto lui». Silvio è il più piccolo dei fratelli Cuffaro ed è sindaco di Raffadali, anche se per poco. «Mollo la politica perché ormai è saltato tutto — spiega — nonostante la gente continui a voler bene a Totò. Non riusciamo a rispondere a tutte le telefonate da ogni angolo della Sicilia. C'è chi piange parlando di mio fratello, hanno chiamato persino magistrati e uomini delle forze dell'ordine». Nomi? «Meglio non rovinarli». Difficile parlare

**Silvio Cuffaro**

delle gravi accuse di mafia e del sistema affaristico clientelare che ruotava attorno all'amato Totò. «Mio fratello non ha mai favorito la mafia e la politica ha pesato tantissimo in questa vicenda. Lo chiamano vasa vasa, ma in questa terra maledetta non si può non stare a contatto con la gente e rispondere ai loro bisogni». Sulla Cassazione non vorrebbe dir nulla ma si lascia sfuggire «era tutto scritto prima della camera di consiglio visto che in due ore e mezzo hanno deciso su 21 processi». Silvio, e con lui l'altro fratello Giuseppe, si dicono «confortati dal generale apprezzamento per la dignità di Totò nell'accettare la sentenza». C'è un'ultima cosa che sta a cuore a Silvio ed è la famosa storia della foto con i cannoli, il giorno della condanna in primo grado. «Per quella foto lo hanno lapidato, ma è un falso. Mio fratello non stava assolutamente festeggiando. Fu un'altra persona a portare i cannoli e Totò, con la solita spontaneità, li offrì per gentilezza ai giornalisti. Almeno su questo sia fatta giustizia».

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Sotto la Giunta Bianco c'era equilibrio nei conti»

LA SICILIA

«È veramente singolare che a metà mandato il sindaco Stancanelli si accorga della gravità della situazione finanziaria in cui versa il Comune e della relativa impossibilità di uscire da una condizione di stallo e si avventuri, solamente, ad addossare la responsabilità ad altri. La logica è sempre quella: coniugare i tempi al passato senza parlare del presente e meno che mai del futuro. Aveva ragione Sciascia quando diceva di quanto fosse difficile coltivare la speranza in una terra in cui si parla una lingua che non coniuga i verbi al futuro. Però alcune cose vanno precisate per evitare che si accomunino responsabilità che non hanno alcuna corrispondenza e da cui non si possano trarre elementi di differenziazione.

Andiamo con ordine. Innanzitutto appare opportuno precisare che il disastro finanziario accertato con l'approvazione dei conti consuntivi con disavanzi intorno ai 40 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2003 e intorno ai 42 milioni di euro per il 2004, si concretizza durante la gestione Scapagnini sostenuta dalla medesima maggioranza che sostiene l'attuale Amministrazione.

Prima di quella data la gestione non solo era stata caratterizzata dall'equilibrio dei conti ma poteva anche disporre di una liquidità in termini di disponibilità di cassa che si attestava intorno ai 20 milioni di euro a partire dal 1994 (primo bilancio dell'Amministrazione Bianco) fino al 1999 (ultimo bilancio approvato dalla medesima Amministrazione).

Dati questi confermati dalla assenza di interessi passivi a carico del Comune per anticipazioni di cassa richiesti all'Istituto tesoriere, anticipazioni che, invece, diventeranno ricorrenti durante l'Amministrazione Scapagnini.

Analogo ragionamento va fatto per le perdite dell'AMT, che ammontavano a 15 milioni di euro nel '97, a 13 milioni nel '98 ed a 10 milioni nel '99.

Non si può certamente semplificare sulla drammaticità della gestione del trasporto pubblico in una città come Catania, ma è anche vero che dopo 10 anni di giunte di centro-destra, solo oggi si comincia ad avviare la discussione sulla trasformazione dell'azienda e del relativo piano di impresa.

Per quanto riguarda i mutui, è noto a tutti che gli stessi possono essere accessi in presenza di indicatori di indebitamento e di capacità finanziaria che ne consentono la sostenibilità.

Quello che si continua a dimenticare è che la gran parte dei mutui sono stati rinegoziati nel 2004 attraverso una complessa operazione finanziaria denominata contratto di Swap che ha trasformato i tassi fissi in variabili in un momento in cui i tassi erano al minimo storico ed era facilmente prevedibile un successivo aumento nel breve periodo.

Non solo, ma nello stesso contratto era previsto un "premio di ingresso" di 7 milioni di euro che di fatto ha rappresentato un ulteriore indebitamento per il Comune.

Ma il vero problema sta negli effetti prodotti da 10 anni di amministrazione di centro-destra che ci consegnano una città più povera (dal 1995 al 2009 passa dall'81° posto al 97°) e con una condizione occupazionale in cui lavora solo una persona su 2 e agli ultimi posti per qualità della vita.

Non ci sembra questo il modo migliore per affrontare le nuove problematiche del federalismo municipale (all'esame in questi giorni) rispetto al quale anziché contribuire con la forza di una grande città del Mezzogiorno sulla necessità di definire adeguati meccanismi perequativi, si resta sostanzialmente in attesa di ordini dalla Lega.

Così come, sull'altra questione strategica del PRG, dopo aver sostanzialmente interrotto un percorso avviato nel 1994 con lo schema di massima e ripreso con l'approvazione delle direttive generali nel 1998, per proporre una nuova ipotesi nel 2003 basata su 72 aree risorsa (aree di nuova edificabilità), si ritorna indietro nel 2010 per ripartire da perequazione e riqualificazione urbana previste nei deliberati degli anni '90.

Ma il dato veramente singolare sta nella incapacità di far ripartire il circuito economico mettendo seriamente mano alla soluzione di una serie di problemi. Ne segnaliamo alcuni: l'annosa questione dei pagamenti a favore di centinaia di piccole, medie e grandi imprese che vantano crediti nei confronti del Comune per forniture di beni e servizi, sembrerebbe per un ammontare di circa 60 milioni di euro, e la difficoltà di decidere sul piano di investimenti privati come quelli sul PUA dal quale il Comune potrebbe ricavare decine di milioni di euro sotto forma di oneri di urbanizzazione e di cessione di aree.

Ed ancora non si comprende il mancato avvio della trasformazione del Palazzo delle Poste di Viale Africa per la destinazione ad Uffici Giudiziari per non aver provveduto alla realizzazione degli interventi tecnici richiesti dalla Magistratura.

Altra vicenda riguarda la dismissione degli immobili comunali, primo fra tutti Palazzo Bernini, per i quali l'ipotesi di abbassamento della base d'asta non lascia ben sperare.

Sul piano politico vorremmo capire, invece, cosa si farà delle conclusioni degli Stati Generali.

Sulle cui azioni, alcune delle quali apprezziamo, ed in merito alle quali, dopo l'analisi impietosa ma realistica del Censis, aspettiamo un forte segnale per esempio sul nuovo modello di Welfare comunale, sulla mobilità urbana, sulla messa in sicurezza degli edifici pubblici, le scuole in particolare, così come sull'innovazione per esempio sul Wi-Fi ma non solo sul centro storico.

Insomma, crediamo che sia finito il tempo di guardare al passato e bisogna pensare al futuro soprattutto